

Faust Cardinali

CAMERA UMBRA: UN PROGETTO PER CARTA BIANCA

Mario Rotta 3/1992

Questo progetto nasce da una duplice necessità. Una è propria dell'artista, una appartiene alla sfera del critico. Di questo artista, di questo critico, in particolare, anche se non è detto che non se ne possano ricavare degli assiomi. Il primo è un nomade eternamente scontento, che vorrebbe riposare, ma non ne avrà mai l'opportunità. Realizza gioielli, con lo stesso impegno con cui realizzerebbe sculture o installazioni, perché i gioielli, per lui, sono i compagni segreti del nomadismo della sua vita, della nostra vita, sono visioni veloci, imprevedibili, percezioni fisiche fuggenti insieme a chi li indossa, sono ciò che gli illuministi chiamavano la necessità del superfluo. Il secondo è un sedentario inappagato, che vorrebbe volare via, ma che non ne sarà mai capace. Non scrive per capire, e tanto meno per spiegare. Scrive per istigare la pratica dell'arte, per dimostrare l'inutilità del necessario. Ora, accade che nell'artista nasca il bisogno di ritrovare una funzione che non sia solo quella di comunicare sensazioni affidandole ai suoi soggetti viaggianti, portatori sani della malattia endemica dell'arte. Egli vuole provare piuttosto a costruire oggetti, a ritrovare gli elementi della vita quotidiana, a confrontarsi con gli utensili, con ciò che vale perché si usa. Vuole rinunciare alla sua infinita libertà di creatore del superfluo per ridare un significato alla sua schiavitù di uomo tra gli uomini. Stanco di fare della vita un'arte, vuole fare dell'arte uno strumento per vivere. Il critico, invece, vorrebbe smettere di storicizzare il futuro e tornare piuttosto a collaborare alla messa a punto di un piano di lavoro per il presente, a definire insieme all'artista chissà quali complessi iconografici o decorativi per chissà quali spazi vitali. O almeno a discutere sulle sue residue possibilità di chiarire con la ragione i principi intellettuali e concettuali dell'arte, che sono cosa ben diversa dall'estetica. Stanco di fare dell'arte una vita, vorrebbe fare del vivere uno strumento utile all'arte.

Così nasce Camera Umbra. Il nome vuole essere evocativo ed equivoco, ha a che fare con il buio così come con la regione italiana in cui l'artista ha vissuto prima di trasferirsi a Parigi. Camera Umbra è un progetto per l'allestimento di una stanza da letto, o meglio, per la costruzione di quattro letti, ed altrettanti gruppi di mobili o di accessori che possono dare origine ad una stanza multiforme, o a più stanze di un unico ambiente. È un'installazione di oggetti, che però si possono abitare, benché siano totalmente frutto dell'arte e ignorino il principio dell'estetica applicata alla funzionalità proprio del design industriale, per privilegiare il suo esatto opposto: sono funzioni applicate ad un puro prodotto estetico. Una tendenza in atto, si potrebbe dire, se non fosse un'affermazione banale. Quegli oggetti scaturiti da un incontro di esperienze diverse non potevano che essere letti. L'ambiente non poteva che essere una camera. La camera è la stanza delle contraddizioni e della doppiezza, è il crocevia delle nostre esperienze di vita fondamentali. Luogo corporeo quanti altri mai, teatro della fisicità e del sesso, la camera è anche il rifugio dei sogni, dei fantasmi e delle ombre, e quindi la stanza dell'incorporeità. È la sede della vanità e della caduta di ogni vanità, del pudore e della caduta di ogni pudore. È una zona della casa sospesa tra il piacere dell'avere e l'angoscia dell'essere, ed è quindi l'unica stanza dove la necessità dell'artista di riposare finalmente e quella del critico di evadere una buona volta possono incontrarsi e collaborare. Queste quattro sculture a forma di letto

rappresentano la sublimazione di un tale concetto: sono quattro apparenze della contraddizione.

Il letto a soppalco è un gigantesco cestino a due piani, con tanto di manico e ruote, forse per essere sollevato dai ciclopi degli incubi o spinto dalle gigantesche casalinghe di un supermercato onirico. Una stanza nella stanza: ovvero una scultura saggiamente al di fuori della misura dell'uomo, e nello stesso tempo uno strumento da palestra, un metro di quella misura che apparentemente nega. In un letto come questo tutto diventa bifronte: il sesso sarà instabilità, leggerezza, volo, ma anche puro esercizio fisico, ovvero conoscenza superficiale. Il sogno sarà liberazione, innalzamento, ma anche panico senso del vuoto.

Il letto separè è un piano scultoreo, semplice e funzionale, circondato da un elemento pittorico, un fondale, un paravento completamente mobile e snodabile, pronto a trasformarsi ogni giorno in qualcosa di nuovo: una parete, una protezione, un velo, una teca: in questa stanza il sesso è un presupposto della maternità e contemporaneamente una prova generale della morte, è spettacolo e artificio, è dono della natura e turbamento dell'evolversi naturale delle cose. È qualcosa da mettere al riparo da occhi indiscreti, ma anche, se necessario, da servire sul piatto d'argento di uno sfondo alla discrezione degli occhi. E le ombre dei sogni saranno ora quelle nitide della visione prospettica, ora quelle conturbanti dell'ignoto, dell'infinito mutevole.

Il letto del fallo è un baldacchino, un trono decorato di smalti e arricchito di ornamenti come l'alcova di un re, leggero come la bara di cristallo di una principessa addormentata: è il sesso come divertimento, amicizia, irrefrenabile gioia di vivere, e nello stesso tempo come esercizio di raffinata decadenza, romantica passione, e quindi come inguaribile noia di vivere. Questa stanza presuppone molta dimestichezza con l'inconscio: l'inconscio come fuga consapevole attraverso l'immaginazione, come certezza dell'insostenibile pesantezza del non essere.

Il letto ponte levatoio è un piano dipinto appoggiato alla parete come un quadro, che può essere abbassato, tirando una catena, come la porta di un castello, sopra un fossato vero o falso, una vasca da bagno, un fiume, una fontana da camera. Una stanza per chi vive la sessualità come scelta furtiva, come costrizione, come intimità da difendere, ma anche come ricerca eterna del calice della felicità, fuga dal corpo attraverso il corpo. E l'incorporea consistenza del sonno sarà il piacere di assaporare la quotidianità del riposo e nello stesso tempo il terrore di vederla assediata da nugoli di orchi e di fantasmi.

Quattro modi di essere, o forse quattro consigli per essere o non essere in un certo modo, che richiamano in modo evidente altrettante apparenze del passato: il primo letto ricorda infatti le architetture e le mitologie degli antichi, il secondo riprende il tema della tenda caro a Piero della Francesca e al Rinascimento, il terzo analizza e ripropone l'esuberanza decorativa dello Jugendstijl e la sua stessa ansia estetizzante, il quarto riproduce l'austerità di un medioevo che non sappiamo più se sia passato remoto o prossimo venturo. E certo tutto questo non è un caso, in tutto questo l'artista recupera la sua funzione di interprete delle necessità segrete, il critico ritrova la sua effimera consolazione di collaboratore dell'arte senza l'uso delle mani.

In ogni stanza altri elementi possono accompagnare il letto, integrandone la funzione, evidenziandone la centralità. Oggetti inseriti nella struttura, scale, cestini, o disseminati nella stanza, sui quali potrebbero prendere posto, all'ultima ora, i simboli del corpo e della

mente, ciò che abbandoniamo nelle camere più spesso delle vesti, i gioielli, innanzitutto, o i libri, tanto veri e corporei gli uni, quanto immateriali e illeggibili gli altri.

I letti pensati da Faust sono puri oggetti d'arte, sculture o installazioni realizzate interamente dall'artista, fino al dettaglio degli oggetti che integrano la stanza. Ma sono anche oggetti teoricamente riproducibili, che quindi rispettano a loro modo la regola fondamentale del buon design, pur nascendo ai suoi antipodi. Sono, in sostanza, una trasposizione su scala disumana (è disumano tutto ciò che può contenere le nostre dimensioni) dei gioielli e delle minisculture, che ancora rappresentano il mezzo di espressione preferito dall'artista. Sono soltanto sogni, che potrebbero realizzarsi, una camera umbra, appunto.

MR 92/03